

Catalogo della mostra Galleria Mercato del Sale, Milano 1976

DAL PAESE DI SERENDIP di Ugo Carrega

In questo tempo di scritte impossibili, c'è una sorta di nausea alla lettura. Le insegne luminose che allietavano i nostri padri futuristi con l'allegria dei loro scintillii, oggi ci paiono lumini da morti.

Le insegne dei negozi diverse continuamente fra loro, una più "fantasiosa" dell'altra, una più volgare dell'altra, creano un insopportabile fastidio visivo. Le asimmetrie lineari delle nostre strade cittadine, che intellettualmente accettiamo come rottura degli schemi occidentali simmetrici, a lungo andare infastidiscono la nostra cultura più profonda perché accidentali.

Tutte queste "scritte" causano un fastidioso senso di oppressione dal quale è difficile sottrarsi.

Basterebbe chiudersi in casa, si può pensare. Ci raggiungono allora i mille opuscoli pubblicitari, i quotidiani, le riviste, con i loro miliardi di segni dalle sconclusionate connessioni. Già, se ci mettiamo tranquilli in poltrona a leggere il giornale o il nostro libro preferito, il significato ci assorbe e siamo per poco nell'isola beata della fruizione mentale. Ma se i significanti ci riacchiappano, nella loro vasta gamma da segno alfabetico a icona, ci vien da dirci: ma perché è composto così e non cosà? Perché? E di nuovo, dolcemente, naufraghiamo.

Con scrittura si intende questa globalità del segno con il segno e il suo disporsi sulla pagina, sul muro, nella strada, nel campo, nel bosco, nel mondo intero.

In questo clima matura la scrittura illeggibile di Munari. Un modo di maturare tipico della fantasia delicata e dell'ironia affettuosa di Bruno. (Una improvvisa reminiscenza di "antiche" letture, mi riaffiora alla mente un brandello lorchiano "la qualità della sua intelligenza"). Qualità che trova forma in questo suo continuo fare che sembra sempre un non fare. E un'altra reminiscenza letteraria riaffiora: i Tre Principi di Serendip del racconto omonimo di Walpole che acquisivano sempre per caso oggetti preziosi che essi non andavano cercando.

Ma chi ha fissato Bruno Munari negli occhi in quei certi momenti quando vi scruta da sopra i suoi occhialini, la bocca sorridente, vi ha scorto una furbizia buona che chiaramente fa arguire quanto poco sia stato lasciato al caso.

Come nella mitografia di Lutsu una piuma è la metafora del guerriero che corre veloce, la scrittura illeggibile è la metafora dell'assurdo quantitativo della scrittura contemporanea. (Tanto, da quasi non esser più capace di scrivere se non per condizioni profonde di "amore").

Bruno non è moralista negativo. Alla sua "scrittura illeggibile" aggiunge un "di popoli sconosciuti". Una sottile ironia si aggiunge: i popoli del nostro pianeta sono davvero sconosciuti l'uno all'altro. (Basti pensare all'Italia e alle differenze "razziali" di regione in regione, dal nord al sud).

E chi, preso alla sprovvista, intrigato nel gioco, non potrebbe credere che alcune calligrafie inventate non siano antiche scritte tibetane, o cingalesi, o indostane o qualche altra diabolica cineseria? Dal lontano paese di Serendip di Walpole, del 1754, si è coniata una nuova parola inglese: Serendipity, che altro non sarebbe che la facoltà di trovare cose di valore o cose piacevoli che non si vanno cercando. Questa ultima facoltà mi pare bene si adatti a Bruno Munari, alla sua delicatissima, perché mai ostentata, cultura zen e a questa sua scrittura illeggibile.